

Cardinale GROUP
Distribuzione ingrosso articoli di Termoidraulica
Via Codoglian, Area Ind. Le. TEGGIANO (SA) Tel. 0975/380211 Fax. 0975/380400
www.cardinalegroup.it

i nostri servizi per i tuoi successi

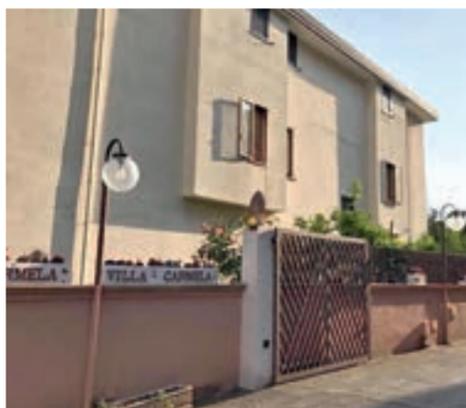
LA FERRAMENTA CARDINALE
Distribuzione ingrosso articoli di Ferramenta
Via Mazzini s.n.c. TEGGIANO (SA) Tel. 0975/380211 Fax. 0975/380220

Cittadella dei contagi: avvocati in sciopero

Il Consiglio dell'Ordine accusa: «Gestione dell'emergenza sanitaria inadeguata: troppi assembramenti, sanificazione zero»
Focolai nei centri di smistamento di Polla e Cava: postini infetti e colleghi senza test. Positivi anche in banca ■ ALLE PAGINE 2 E 3

ALL'INTERNO

BRACIGLIANO



Lutto a Villa Carmela Ospite perde la vita

■ TREZZA A PAGINA 4

EBOLI

Venti giorni col virus Lui salvo, gli amici no

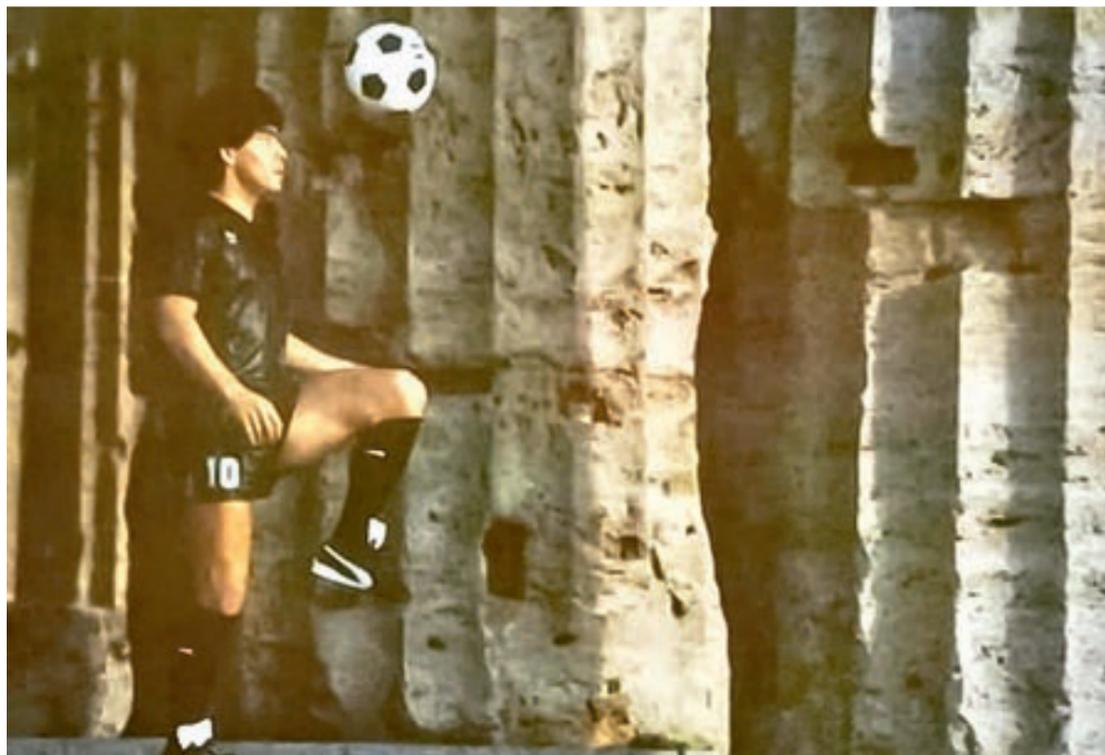
■ FAENZA A PAGINA 7

SALERNO

Riapertura scuole «Si deciderà lunedì»

■ TEDESCO A PAGINA 7

L'ADDIO A MARADONA



Il Dio del calcio nei Templi

■ MOSCA ALLE PAGINE 28 e 29

IL RICORDO

Quella strana antipatia per la sua "normalità"

di SERGIO MARI

Mi sei stato antipatico, lo confesso. Solo perché eri tu, Diego. Come tutti, conosco ogni tuo gesto tecnico: dribbling ubriacanti, precise punizioni, scatti potenti da fermo e sensibili antenne che avevi per cercare il compagno libero (...).

■ A PAGINA 29

SALERNO

Signora investita sulle strisce: caccia al "pirata" sui social



■ DE NAPOLI A PAGINA 9

SALERNO

Lista "Chiancarelle" alle comunali: «Noi i veri anti-De Luca»

■ DE STEFANO A PAGINA 11

ORRIA/PERITO

Gonfiavano le spese I sindaci sospesi dal prefetto Russo

■ LANZOTTO A PAGINA 23

BELLIZZI

Molestava gli alunni delle Medie: bidello rinviato a giudizio

■ A PAGINA 12

DOPO IL TERREMOTO

I "Monuments Men" del 1980

Così docenti e ricercatori salvarono la Storia dalle macerie

Monuments Men. Gli "uomini dei monumenti". Li chiamavano così, gli storici e gli esperti d'arte che salvarono i cimeli dell'Europa dalle macerie della Seconda Guerra mondiale. Pure Salerno ha i suoi *Monuments Men*: hanno i volti degli storici che, dopo il terremoto del 1980, seguirono i professori De Rosa, Cestaro e Kalby per salvare la Storia dalle rovine del sisma.



Nicola Oddati nel 1980 tra gli archivi dell'Alto Sele terremotato

■ LANDI ALLE PAGINE 24 E 25

Golf 8 eTSI
da 159 euro al mese
grazie agli Ecoincentivi Volkswagen

Progetto Valore
Volkswagen



Tel. 089 332558
www.autodue.it

Autodue



Il racconto



Alcune delle statue e una parte dei faldoni recuperati



I "Monuments Men" e la Storia riesumata tra i ruderi del sisma

Gli archivi e le statue salvati dal terremoto del 1980 grazie ad assistenti e docenti dell'ateneo di Salerno

di CARMINE LANDI

Monuments Men. Gli "uomini dei monumenti". Storici, restauratori, archivisti ed esperti d'arte che indossarono la giubba militare ed andarono in missione nel vecchio Continente, per conto degli Alleati, a recuperare i cimeli dell'Europa dilaniata brutalmente dal ferro e dal fuoco delle bombe della Seconda guerra mondiale. La Storia deve tutta sé stessa alla *task-force* dei luminari "camouflage", eppure se ne ricorda poco: non sono serviti neppure gli splendidi volti di George Clooney, Matt Damon, Cate Blanchett e tante altre stelle d'Hollywood, protagonisti d'uno sfortunato *kolossal* del 2014, a renderle giustizia.

Pure Salerno ha i suoi *Monuments Men*. Hanno le facce dei borsisti, dei ricercatori e dei docenti dell'Università che quarant'anni fa, a qualche giorno dai 90, interminabili, secondi della tremenda scossa che sventrò l'Irpinia, lasciarono le aule color gioventù dell'ateneo e raggiunsero le terre color grigio polvere del "cratere", col naso tra le macerie del terremoto a caccia di memorabilia e carte pregiate.

Era "la meglio gioventù" salernitana, quella degli studiosi radunati attorno alle brillanti

Le operazioni tra l'Alto Sele e la Basilicata Ecco i prof che parteciparono all'impresa

Di seguito ricercatori, borsisti, assistenti e docenti che parteciparono all'operazione che consentì di recuperare archivi e statue nelle aree del sisma dell'80, organizzata dagli storici Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro, che s'avvalsero pure dei professori Lucio Avagliano e Luciano Osbat per coordinare le équipes. Per la Basilicata: Rocchina Abbondanza, Lucio Attorre, Angela Costabile, Maria De Cristofaro, Patrizia Di Trana, Angelo Labella, Salvatore Lardino, Antonio Lerra, Michelangelo Morano, Maria Rinaldi, Domenico Sacco, Anna Sannino, Anna Santangelo, Agnese Sinisi Senise, Raffaele Vitacca, Lucia Restaino (segretaria). Per l'Irpinia e l'Alta Valle del Sele: Renato Andriuolo, Carmine Currò, Annamaria Del Priore, Adriana Di Leo, Filippa Giuffrè, Giovanni Libertazzi, Lucia Marchesano, Paolo Mariani, Nicola Oddati, Giuseppe Viscardi, Maria Tardugno (segretaria). Per il Sarnese: Pietro Caiazza, Francesco Volpe, Felice Villani. All'organizzazione della mostra si dedicò il professor Luigi Kalby. Ecco i suoi collaboratori: Rosamaria Giuliani, Alfredo Plachesi, Vittoria Foresio, Carmine Fiorillo, Serena Mari, Isabella Tramontano, Pasquale Natella, Mario Kalby, Alessandro Kalby, Fiorella Baccini, Vanna Buonaiuto, Maria Teresa Chiarelli, Anna Maria Staibano.

menti dello storico (e poi senatore) Gabriele De Rosa, che all'ombra del Castello Arechi era stato il primo rettore, del professor Antonio Cestaro, che rivoluzionò la coscienza storiografica del Sud, e di Gino Kalby, docente di Storia dell'arte medievale. Operazione "terremoto - memoria storica": era la missione dei *Monuments Men*

made in Salerno, che per conto del Centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'Università, in sinergia con il Formez, si "arruolarono" nella guerra contro il mostro invisibile, scatenato dalla "matrigna" Natura. In missione per salvare la storia.

I soccorritori avevano strappato alla morte donne e uomini

Il terremoto del 1980 mise a rischio la storia documentaria e artistica di Campania e Basilicata. Docenti e ricercatori dell'Università di Salerno recuperarono faldoni e monumenti

ni schiacciati da ammassi di mattoni sbriciolati, le famiglie avevano assistito in lacrime alla sepoltura dei corpi dei propri cari. Le rovine, però, avevano inghiottito pure la storia dell'uomo: le carte degli archivi, le statue nelle chiese e nei palazzotti centenari, i libri nelle biblioteche pubbliche e private. L'identità d'un popolo sepolta sotto le macerie.

I "ragazzi" di De Rosa, Cestaro e Kalby partirono senz'indugio. Vecchie polo logore al posto delle camicie inamidate indossate in ateneo, comodi jeans e scarponcini da cantiere. Da intellettuali a manovali della Storia: le brillanti, giovani menti salernitane coperte dagli elmetti da lavoro, le labbra dalle quali pendevano gli studenti occultate dalle mascherine. «Durante la pandemia, ho

pensato che prima d'ora non ne avevo mai indossata una; poi ho rivisto le foto e mi sono riceduto». Parola di Nicola Oddati, presidente del Museo dello Sbarco e Salerno Capitale e docente di lungo corso di Storia Contemporanea e Storia dei Movimenti e Partiti Politici: nei giorni da *monuments man*, il prof aveva 34 anni, ed era ancora un assistente. «In particolare, io mi dedicai a Polla e a Campagna», è l'amarcord di Oddati, che era nella squadra "Irpinia e Alta Valle del Sele".

Borsisti, ricercatori e docenti, alcuni salernitani, altri lucani, si divisero in tre grupponi: oltre a quello d'Oddati, nella zona Sud della provincia, c'erano i team per la Basilicata e per il Sarnese. Si dedicarono a salvar la Storia fino al 31 dicembre del 1981. Ben 165 le giornata

lavorative, corrispondenti a 4.815 ore: la bellezza di 494 missioni effettuate. È il bilancio d'una *task-force* di 14 studiosi campani e 17 lucani, che di giorno lavoravano tra le macerie e a sera tornavano a casa, ché «li, nelle zone colpite dal terremoto, non c'erano mica dei posti per dormire», come spiega il docente salernitano. A coordinare i "quasi-cattedratici", accanto a Cestaro, c'erano i professori Lucio Avagliano e Luciano Asbat.

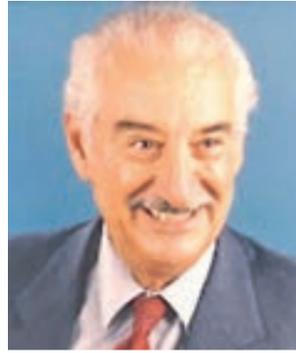
«Fino a luglio - ricorda Oddati - ci dedicammo al recupero del materiale archivistico e di quello librario, poi classificammo tutto in fondi e categorie, passando al setaccio e inventariando le carte e collocandole fisicamente in contenitori *ad hoc*». Un lavoro mastodontico a tutela dell'identità delle no-



LA SCHEDA

Alle 19 e 34 del 23 novembre del 1980 i comuni stretti tra l'Irpinia, l'Alta Valle del Sele e il Vulture furono colpiti da una violentissima scossa, lunga 90 secondi. Un bollettino da guerra: secondo le fonti dell'epoca, ci furono 2.914 morti, 8.848 feriti e 280mila sfollati. Una

task-force di borsisti, assistenti, ricercatori e docenti dell'Università di Salerno si recò nelle zone colpite per salvare archivi e monumenti: a coordinarli l'ex rettore Gabriele De Rosa e il professore Antonio Cestaro, che s'avvalsero della collaborazione artistica di Gino Kalby.



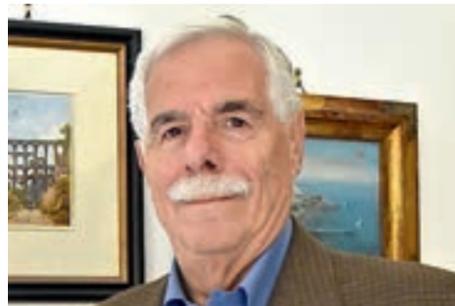
Gabriele De Rosa



Antonio Cestaro



Gino Kalby



A lato Nicola Oddati. Sopra ai tempi dell'impresa "salva-Storia" nei giorni del terremoto. In basso l'usciera del Comune di Campagna con i faldoni



La "Dualitudine" Marco Reginelli narra la tragedia

"Dualitudine" (edito da Rogiosi Editore) è il volume scritto da Marco Reginelli che aiuta a comprendere e a soffermarsi su quel disagio profondo, cupo e a tratti nascosto che il terremoto del 1980 produsse in una generazione segnata e profondamente mutata che, a dire di molti, smarrì l'innocenza. Il libro è ambientato a San Giovanni a Teduccio e ha inizio proprio in quella triste sera, quando i due protagonisti, Alberto e "Capajanca" (colorito soprannome di Giovanni) maturano la loro esistenza intrecciando due destini diversi ma accomunati dalla tragica sorte di smarrimento. Un evento, quello del sisma, che spezza ogni illusione e che insegna, suo malgrado, a «come stare al Mondo, a come tenersi saldi». Il libro, presentato in modalità online proprio nel giorno della ricorrenza, ha visto alternarsi, moderati da Oreste Ciccariello della Rogiosi Editore, gli interventi dello scrittore Silvio Perrella, del giornalista Leandro Del Gaudio, dell'editor Maria Rosaria Vado con le letture di passi scelti dell'attrice Paola Verrazzo. Nel corso dell'incontro l'autore ha analizzato il disorientamento vitale del protagonista richiamando «i morti infarinati da circo» decantati in una lirica di Domenico Rea, l'intervento di Maria Rosaria Vado si è soffermato «sul dualismo che caratterizza tutto il racconto», mentre Leandro Del Gaudio ha parlato di «una terra tradita due volte» e Silvio Perrella ha concluso: «Il tempo è protagonista nascosto e assoluto del libro ma ciò che appassiona sicuramente di più nella lettura delle pagine sono i dialoghi sentimentali che si sviluppano tra i vari interpreti del libro». (Stefano Pignataro)

stre terre. Una repentina chiamata alle armi: «C'era l'Istituto di storia del Mezzogiorno - rammenta il docente salernitano - ed in molti lavoravano sulle carte diocesane, sulla storia della chiesa». Un patrimonio a rischio. «Molte sollecitazioni arrivarono dai vescovi della Campania e della Basilicata».

Per salvare delle carte, però, nell'Italia delle carte e della burocrazia, c'è da fare un mar di... carte. E i *Monuments Men* nostrani s'avvalsero d'una mano preziosa. Era quella d'un giovanissimo studioso di Potenza - aveva appena 31 anni - con la passione per la politica, tant'è che più di 12 anni dopo sarebbe diventato deputato, euro-parlamentare e senatore, rivestendo l'incarico di sottosegretario di Stato prima e di capo del gabinetto del Mibact poi; il

professor Giampaolo D'Andrea fu "l'uomo delle autorizzazioni". «Decisivo - commenta Oddati - perché s'occupò d'ogni richiesta, di qualsiasi licenza». E dalle macerie del sisma che sventrò l'Irpinia nacque l'Associazione di Storia del Mezzogiorno, ch'ebbe due padri, De Rosa e Cestaro, e che «si guadagnò perfino la medaglia d'oro per la cultura». L'omaggio dello Stato ai "manovali della Storia" salvarono la Storia. «Lo vede - chiede Oddati mostrando una foto - quello seduto a lato del tavolo? È Viscardi». Giuseppe Viscardi, un altro professore di Unisa. Pure lui era nella "squadra Alto Sele". Un team che lavorò incensantemente: in una realtà come Santomenna (411 abitanti) ci vollero 80 sacchi per raccogliere tutto.

«Ricordo la dignità di questa gente. C'era chi aveva perso tutto e aiutava noi», aggiunge Oddati. Un'altra istantanea, un uomo coi capelli bianchi che trascina dei pesanti faldoni di carte. «Era un usciere del Comune di Campagna». Campagna, sede vescovile: c'erano ammassi infiniti di fascicoli da trarre in salvo. Furono provvisoriamente portati lì, per la catalogazione, pure i faldoni d'altri centri colpiti dal sisma. «Per inventariare i documenti - racconta Oddati - il Comune ci mise a disposizione un container». Se ne occupò un giovane politico locale: "Biagino", lo chiamavano, aveva 26 anni. Era Biagio Luongo, e 23 anni più tardi sarebbe stato eletto sindaco dai suoi concittadini. Negli archivi c'era di tutto. C'era la Storia che insegna. E

lancia messaggi. «A Polla - ricorda Oddati - trovai un fascicolo sul terremoto del 1857, che colpì il Vallo di Diano e la Basilicata ed era stato più violento di quello del 1980, tant'è che, su 7mila persone, ne morirono 4mila». Da un terremoto all'altro: «Parliamo male dei Borboni, ma in quelle carte del 1857, che di sicuro saranno state esasperate dal clima dell'epoca, lessi della Guardia Civica, l'esercito regio, che in una settimana, in una Polla completamente distrutta dal sisma, aveva costruito case in legno per ospitare gli scampati». Tra l'Alto Sele, il Vulture e l'Irpinia, invece, risuonava ancora il "Vergognatevi" di Sandro Pertini, strillato in faccia allo Stato che aveva dimenticato le donne e gli uomini d'una terra (poco) *felix*. E avrebbe lasciato sot-

to le macerie pure la storia di quella gente, se non fosse stato per quei giovani "quasi-professori" d'un ateneo di provincia, che riconsegnarono ai terremotati la loro identità. Fu allestita una mostra, che aveva, come scrisse all'epoca Cestaro, l'obiettivo di «richiamare l'attenzione sulla consistenza e importanza degli archivi periferici, per i quali si richiedono interventi ben più massicci e decisivi di quelli effettuati da un piccolo gruppo di borsisti, ricercatori e docenti dell'Università di Salerno, per assicurarne la sopravvivenza e la valorizzazione ai fini della ricerca storica». La Storia che, grazie a quei manipoli di giovani studiosi, fu maestra di Vita pure quando, tutt'intorno, dilagava la Morte.